

Indagato il nonno del piccolo Eitan Caccia ai complici del sequestro

Per gli inquirenti qualcuno ha aiutato Shmuel Peleg a fuggire con il nipotino. «Un piano organizzato»

L'ipotesi

I sospetti puntano anche a personaggi legati ai servizi segreti israeliani

È caccia ai complici, a chi può aver aiutato Shmuel Peleg a fuggire dall'Italia portando con sé il nipotino di sei anni fino in Svizzera e lì imbarcarsi senza che nessuno lo ostacolasse su un aereo privato che qualche ora dopo è atterrato in Israele. Per farlo, il 58enne israeliano, da ieri indagato per sequestro di persona aggravato dalla minore età della vittima, ha eluso il divieto di espatrio che avrebbe dovuto impedire che il bambino lasciasse il suolo italiano nel pieno di una vicenda che assume sempre più i contorni di un intrigo internazionale.

Le tracce in Svizzera

L'inchiesta della Procura di Pavia guidata da Mario Venditti ha già fatto importanti passi nella ricostruzione di come Peleg si è mosso sabato mattina e presto potrebbe dare luce a nuovi sviluppi. La Polizia sta seguendo le tracce lasciate dall'uomo da Travacò Siccomario fino a Lugano, a 151 chilometri di distanza dal paese in provincia di Pavia dove Eitan stava trascorrendo questo momento difficile della sua breve ma già drammatica esistenza. Non va dimenticato che tutti i protagonisti di questa storia sono vittime dirette o indirette della tragedia della funivia del Mottarone che il 23 maggio scorso è costata la vita di 14 persone che, dopo i lunghi divieti legati alla pandemia, volevano solo trascorrere in montagna la bella domenica di primavera. Nello schianto della cabina, dovuto alla rottura della fune traente e ai freni di emergenza criminalmente disattivati,

sono morti i genitori, il fratellino di appena due anni e anche i bisnonni paterni di Eitan, l'unico miracolosamente rimasto solo ferito grazie al padre che gli ha fatto scudo con il proprio corpo.

Una famiglia divisa

Il dramma ha spezzato in due ciò che è rimasto della famiglia di Eitan. Da una parte i parenti materni che vivono in Israele, dall'altra quelli paterni che, sommando strazio a strazio, si stanno consumando in una battaglia legale sull'affidamento del bambino. Anche se c'è chi intravede maliziosamente dietro la faida l'interesse per i cospicui risarcimenti che otterrà il piccolo e le generose donazioni che ha già ricevuto da tutto il mondo. Sospetti che tutti respingono sdegnosamente. In questo scenario va inquadrata l'azione di Shmuel Peleg che ha perso una figlia, il genero e un nipotino. L'uomo, militare dell'esercito israeliano in pensione e consulente di un'azienda di elettronica, si è presentato poco dopo le 11.30 alla porta dell'abitazione della zia paterna di Eitan, Aya Biran, dove il bimbo ha vissuto da quando è uscito dall'ospedale, per uno dei consueti incontri autorizzati dal giudice tutelare. È l'ultima volta che la zia ha visto Eitan.

«Ha agito d'impulso»

Peleg e il nipotino si sono allontanati a bordo dell'auto presa a noleggio da Peleg all'aeroporto di Malpensa al suo arrivo in Italia. Ai suoi legali, gli avvocati Sara Carsaniga, Paolo Polizzi e Palo Sevesi, ha detto che appena si è convinto che il bambino era in «cattive condizioni mentali e fisiche», ha deciso di sottrarlo a quel procedimento giudiziar-

io sulla sua tutela che ritiene zeppo di irregolarità e portarlo in un ospedale di Tel Aviv. «Le azioni di prepotenza sono sempre sbagliate», affermano i suoi legali, secondo i quali il loro assistito ha agito «d'impulso» dopo «aver tentato invano per mesi di portare la voce della famiglia materna nel procedimento civile di nomina del tutore», ma sono convinti che possa ritornare «ad avere fiducia nelle istituzioni Italiane». In un paio d'ore, Peleg ha percorso l'autostrada varcando il confine con la Svizzera quasi certamente a Chiasso. Evidentemente senza alcun controllo, nonostante il Tribunale di Pavia avesse diramato in Svizzera e in tutta l'area Shengen un divieto di espatrio che riguardava il bambino. Nessun problema nemmeno all'aeroporto di Lugano dove nonno e nipote hanno preso il costoso volo decollato nel pomeriggio.

Complicità

Gli inquirenti sono convinti che una fuga del genere non possa essere pianificata ed organizzata all'ultimo momento da un nonno disperato e, sostiene Or Niko, marito di Aya, con l'aiuto della ex moglie Esther Choen, che al Mottarone ha perso i genitori ma che sarebbe tornata in Israele prima di sabato. I sospetti puntano anche a personaggi legati ai servizi segreti israeliani in rapporti diretti o indiretti con l'uomo. Per fare chiarezza, il procuratore Venditti e il sostituto Valentina De-Stefano potrebbero avviare una rogatoria in Svizzera.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

● La procura di Pavia ha iscritto nel registro degli indagati Shmuel Peleg e sua ex moglie Etty, nonni di Eitan, il bimbo di 6 anni unico sopravvissuto del disastro della funivia del Mottarone. L'accusa è di sequestro di persona aggravato

● Secondo i pm venerdì scorso, Peleg, ex militare, dopo aver preso il bambino dalla casa di Travacò Siccomario (Pavia) per una visita concessa dalla zia paterna Aya Biran, ha raggiunto Lugano, si è imbarcato con il piccolo su un volo privato e l'ha portato in Israele perché, dice, cresca con

il ramo materno della famiglia e non con quello paterno che ne ha la tutela legale in Italia

● I legali italiani di Peleg dicono che il loro assistito ha agito d'impulso, preoccupato delle condizioni di salute del nipote. Aggiungono che si impegneranno perché vengano riconosciuti in Italia i diritti della famiglia materna

● Il giudice civile di Pavia aveva confermato come tutrice la zia paterna Aya Biran. I legali hanno proposto reclamo. Peleg pensa che il procedimento civile di tutela sia stato fatto in modo sommario

Le tappe

L'unico salvo dopo l'incidente

✓ Eitan Biran è un bimbo israeliano di 6 anni, unico sopravvissuto al disastro della funivia del Mottarone il 23 maggio scorso. Il piccolo nell'incidente ha perso entrambi i genitori, il fratellino e i bisnonni arrivati da Israele

L'affidamento e i dissidi

✓ Eitan è stato affidato alla zia paterna Aya Biran, 41enne che vive a Travacò (Pavia) con il marito Or Nirko e due figlie che frequentano la scuola di Eitan. Anche la famiglia materna, che vive in Israele, reclama l'affidamento

La visita prevista del nonno

✓ Il nonno materno, Shmuel Peleg, è venuto a trovare Eitan per una visita. L'uomo avrebbe dovuto riportare il nipotino ad Aya alle 18.30 di sabato scorso, cosa che non è avvenuta. L'uomo era già in Israele con Eitan

Il messaggio alla zia

✓ Il nonno ha poi interrotto i contatti con la zia paterna che ha presentato denuncia alla polizia italiana dopo aver ricevuto un suo messaggio con scritto: «Il bambino è tornato a casa», intendendo Israele

I ministeri al lavoro

✓ Si punta sui canali diplomatici per riportare in Italia il piccolo Eitan. Il nostro ministero degli Esteri è già in contatto con il governo israeliano. Al lavoro anche i tecnici del ministero della Giustizia





In famiglia A sinistra Eitan di fianco al bisnonno nell'ultima foto subito prima dell'incidente della funivia. A destra il nonno Shmuel Peleg che l'ha portato in Israele (Ansa)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994